

I TORMENTI DEL PREMIER

Renzi racconta l'Italia che non c'è

Un'intervista al Corriere della sera per annunciare tagli delle tasse e riforme
Ma si è scordato di dire come troverà i soldi e dei problemi di Roma

Pietro De Leo

Settembre non è neanche arrivato, ma la macchina renziana gira a tutto ritmo. Ieri è stata la volta dell'intervista rilasciata al premier ad Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera. Prendiamola così: una leggera lettura per accompagnare quella che per molti è stata l'ultima domenica sotto l'ombrellone. Corredata, dunque, dalla compilation recitativa del premier. Un po' da canzone di Max Pezzali «Sono sempre lo stesso. Un ragazzo di provincia che a meno di quarant'anni è stato chiamato...» eccetera eccetera. Un po' da Bob Kennedy fuoritempo e fuori forma (politica): «Il mio faro è il bene comune, nient'altro». Non manca il piglio strappalacrime, ieri particolarmente ritagliato sull'infanzia: dai «bambini asfissati nei Tir» ai «bambini uccisi nelle stive delle navi» che ha citato parlando di

immigrazione, fino agli «interventi per i bambini poveri» da prevedere nella legge di stabilità. Non manca un'incursione cattivista, tanto per stare al passo delle mode alla Donald Trump: «Qualcuno dice che siamo maleducati o spavaldi? Lo pensino pure. Il mio obiettivo non è stare simpatico». Compare anche uno scioglilingua alla Bergonzoni: «L'Europa deve smettere di commuoversi e iniziare a muoversi» (sempre a proposito dell'immigrazione). Sul piano politico e programmatico, come al solito, nulla o poco più. Svicola quando gli chiedono delle coperture per abbassare le tasse. Non dà conto del piano di riduzione della spesa pubblica. Quanto alla minoranza interna, definisce «molto divertente» l'ipotesi di essere sfidato a congresso da Enrico Letta, tanto per far capire di che salute gode, oggi, il valore dell'autorevolezza in politica. Due

punti a favore, però, gli vanno riconosciuti. Il primo è aver dato un colpo d'ascia alla radice antiberlusconiana della sinistra («Questo approccio per cui se una cosa l'ha proposta Berlusconi allora è sbagliata è figlio di una visione ideologica»), e l'aver sottolineato, implicitamente, che negli anni '90 e nel decennio scorso il centrosinistra ha saltato la fase della socialdemocrazia. Sull'immigrazione, poi, qualcosa non torna. Ritenere necessario «avere un ruolo maggiore in Africa e in Medio Oriente» non coincide con quello che, con una certa semplificazione, viene definito l'«aiutare gli immigrati a casa loro», proprio della spettrale «destra xenofoba»? Ecco, forse questa domanda l'avremmo avanzata, per chiarire un po' le posizioni. Assieme ad un'altra, stavolta totalmente domestica: quanto possono star tranquilli gli italiani

di fronte alle ripetute minacce dell'Isis al nostro Paese, specie dopo la proclamazione dell'«emirato» a Sirte? E poi magari una domanda in più su Marino ci stava bene. Una sola: è «renziano» che il sindaco della Capitale se ne rimanga beatamente in vacanza mentre, in città succede il finimondo tra falle informative sul funerale Casamonica e il decreto del governo che cambia gli assetti amministrativi? E infine un altro paio di domande. La prima, venale: dove trova i soldi (oltre 18 miliardi entro fine anno, quantificati dalla Cgia di Mestre) per disinnescare le clausole di salvaguardia? La seconda, più di principio: una presa di posizione sulla questione «uteri in affitto» per le coppie omosessuali. Mica per altro, ma uno scout buonino buonino connivente al principio dei «bambini su ordinazione» non ce lo vediamo proprio.

Flessibilità Ue

«Bruxelles ci verrà incontro» Ma fare più deficit non si può

■ Renzi mette in conto già avere già il via libera di Bruxelles per ottenere maggiori margini di flessibilità sul deficit. Ma la strada non è in discesa come il premier vorrebbe dare a intendere. Il fatto è che il nostro Paese ha già sfruttato o «prenotato» buona parte della flessibilità disponibile in base alle attuali regole. L'utilizzo dei margini consentiti dalla normativa europea è iniziato di fatto, retrospettivamente, già nel 2014. Tant'è che il presidente della Commissione Ue Juncker ha ricordato a Renzi che avrebbe potuto attivare una procedura per debito eccessivo ma siccome l'intera situazione economica anche a livello globale è drammaticamente peggiorata, Bruxelles ha assunto un atteggiamento più politico che burocratico. In sostanza la Commissione ha chiuso un occhio e «ha già attuato la flessibilità». Quando il Cancelliere Angela Merkel ha incontrato Renzi nella visita all'Expo, ha ribadito l'apprezzamento per le riforme effettuate ma ha anche ricordato che vanno rispettati gli obiettivi di rientro del deficit e del debito. E quando il premier ha annunciato la manovra di riduzione delle imposte per 50 miliardi di qui al 2018, subito da Bruxelles lo hanno messo in guardia dalla definizione delle coperture. Nulla va fatto a maggior deficit.

Unioni Civili

«Le faremo. Punto» Ora anche il Pd è scettico

■ La legge sulle Unioni civili è l'ultima polemica che ha infiammato l'estate. La senatrice Monica Cirinnà ha presentato da oltre un anno un disegno di legge che prevede di estendere i diritti della famiglia anche alle coppie gay. Dopo essere stato a lungo fermo in commissione il testo a luglio è arrivato in aula al Senato. E il capogruppo del Pd Luigi Zanda si è spinto fino a ipotizzare un via libera prima della pausa estiva. Invece le perplessità della Chiesa e le proteste dei movimenti di opinione cattolici (come quello di Mario Adinolfi, direttore del quotidiano online La Croce) hanno spinto il governo a rallentare sull'approvazione del testo. Anche per poter apportare qualche modifica in modo da renderlo più «digeribile» alla Chiesa. Ma anche dentro il partito Democratico, oggi, sono in pochi quelli rimasti a difendere l'impianto del testo così come è. «Le unioni civili si faranno. Punto - ha detto Renzi - Anche qui ci sono i numeri per una forzatura ma spero di trovare un punto d'intesa ampio. Il richiamo alla famiglia tuttavia non è in contraddizione con le unioni civili ed è un richiamo molto corretto, secondo me». Ma c'è chi mette in guardia su uno scambio tra il sì la legge e qualche concessione proprio sul tema delle famiglie.

Ripresa

«L'Italia cresce di nuovo» I dati dicono il contrario

■ Dopo una serie di messaggi entusiastici su una probabile ripresa dell'economia dietro l'angolo, il ministro dell'Economia Paolantonio ha avuto un sussulto di realismo. Al Meeting di Rimini ha confessato di non essere soddisfatto di un pil che aumenta dello zero virgola. Nel giro di una settimana infatti a gelare gli annunci di Renzi sono arrivati i dati dell'Istat e dell'Ocse. Entrambi certificano una crescita nel secondo trimestre dello 0,2%. L'obiettivo che si è dato il governo è di un aumento del prodotto interno lordo nel 2015 pari a +0,7%. L'Italia continua a far peggio della media: dal secondo trimestre 2014 al secondo trimestre di quest'anno, noi cresciamo dello 0,5%, mentre l'Eurozona arriva all'1,2%. Eppure il contesto è favorevole con il cambio che dovrebbe favorire le esportazioni e il calo del petrolio. Una crescita stitica significa avere margini ristretti per tagliare le tasse e per drenare risorse a favore delle imprese.

Scuola

«Siamo solo all'inizio» E i prof contestano

■ La riforma della Buona Scuola è stata per il premier un grande successo. E nell'intervista lo ha rivendicato con i suoi soliti toni da sbruffone: «La riforma passa da parole come merito, valutazione, qualità autonomia, che necessitano ancora di tempo per essere impiantate nel mondo scolastico. Mi fischino pure, mi contestino, mi insultino; ma se ci sono centomila italiani che anziché zigzagare come precari diventano insegnanti, bè, io ne sono fiero». Peccato che il 5 e il 6 settembre a Bologna si terrà l'Assemblea Nazionale degli Stati Generali della Scuola in cui si discuteranno proprio i temi della riforma. Le legge, secondo gli organizzatori, «varato dal Governo e fatto approvare in fretta e furia dalle Camere, non ha minimamente tenuto conto del vasto movimento di protesta e dissenso che da mesi agita la società civile e i lavoratori della scuola, ed è il frutto di una totale mancanza di confronto con le parti sociali».

Ddl costituzionale

«I numeri ci sono» I dissidenti non cedono

■ Renzi è convinto di poter andare avanti senza problemi per approvare la riforma costituzionale che la prossima settimana sarà in aula al Senato. «I numeri ci sono come ci sono sempre stati - ha spiegato nell'intervista al "Corriere della Sera" - Se vogliamo forzare possiamo farlo. Ma noi cercheremo fino alla fine, come sempre, un punto di incontro». Ma la minoranza del partito Democratico ha già promesso battaglia anche se ha apprezzato la cauta apertura del premier. A palazzo Madama, infatti, i dissidenti hanno presentato emendamenti al testo e minacciano di non votare il ddl rischiando di non farlo approvare.

«Non si può non osservare positivamente che Renzi dica quel che la minoranza Pd sostiene da tempo - ha commentato il senatore della minoranza Federico Fornaro - il cuore della riforma costituzionale è il superamento del bicameralismo perfetto e sul senato elettivo - sono parole sue - "una soluzione si può trovare". Adesso, però, si passi dalle parole ai fatti e si apra finalmente un confronto serio e costruttivo nel Pd a partire dal documento dei 25 senatori presentato oramai quasi due mesi fa: non è mai troppo tardi quando si parla di Costituzione».

Tasse

«Io le ho tagliate» Il Fisco però è oltre il 44%

■ Il premier parla di un taglio delle tasse da 45 miliardi ma con il Def già approvato, è stato certificato, per i prossimi 5 anni, l'aumento della pressione fiscale oltre il 44%. Nello stesso Def, il peso delle tasse rispetto al pil è infatti previsto in accelerazione: quest'anno si attesterà al 43,5% (stesso livello del 2014), nel 2016 e nel 2017 salirà al 44,1%, nel 2018 si fermerà al 44%. Guardando a quello che è stato fatto con la scorsa manovra emerge che il Tfr nella busta paga dai lavoratori che ne faranno richiesta cela un aumento delle tasse: i fondi subiranno infatti la tassazione ordinaria, e cioè l'applicazione dell'aliquota marginale, più alta e non più della tassazione separata. Così lo Stato incasserà 2,2 miliardi in più già a partire dal 2015. Quest'anno ci sono stati anche gli aumenti di imposta retroattivi. Si va dall'incremento della tassazione sui fondi pensione dall'11 al 20% e dall'11 al 17% delle rivalutazioni del Tfr, alla stangata su Fondazioni ed enti non commerciali. Che dire poi della tassazione locale. Volano le addizionali Irpef di regioni e comuni. Secondo i dati del ministero dell'Economia, dalle dichiarazioni dei redditi 2014 emerge che l'imposta media degli enti territoriali è stata di 370 euro (+2,8% rispetto all'anno precedente), mentre nei comuni è stata di 170 euro (+6,2%).

